

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 11,05.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 giugno 1999.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angelini, Bindi, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Lento, Mangiacavallo, Mattarella, Mattioli, Morgando, Olivo, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Rodeghiero, Sinisi e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni (ore 11,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

***(Impianti antincendio  
nelle scuole pubbliche)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Lenti n. 2-01505 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, l'interpellanza risale a circa sei mesi fa, quindi spero che, nel frattempo, per lo meno il problema dei danni prodotti dall'incendio nell'istituto Galilei, episodio dal quale l'interpellanza prende le mosse, sia stato positivamente risolto.

L'interpellanza chiede poi quale sia lo stato generale delle nostre scuole e che cosa il Governo intenda fare. Mi sono munita di alcuni dati tratti da due indagini condotte separatamente da due sindacati confederali - la UIL e la CGIL -, ma nel frattempo possono essere accadute altre cose. Delle 32 mila strutture edilizie che ospitano le nostre scuole, il 25 per cento ha intonaci ed infissi cadenti; il 20 per cento ha impianti elettrici ed igienici da rinnovare; il 15 per cento pavimenti e tetti rovinati e problemi di riscaldamento; il 12 per cento ha scale da rifare. A quest'ultimo proposito potrei citare i casi di alcune scuole che ho avuto occasione di visitare insieme con la Commissione cultura, dal momento che stiamo conducendo un'indagine sulla dispersione scolastica. Ecco, forse i ragazzi non scivolano perché sono leggeri ed agili e quindi si riprendono facilmente, ma credo che un adulto come me non avrebbe molte possibilità di uscire indenne da certe scalinate. Forse ci chiediamo dove si trovino questi edifici malandati e non adatti ai

ragazzi ed agli operatori di oggi, nonché alla situazione che attualmente viviamo. Chi ha la mia età sa bene di aver vissuto in case modeste e senza fronzoli, però pulite, anche se prive di tanti *comfort*. Anche le nostre scuole non erano poi così confortevoli, però le abbiamo frequentate. Oggi le nostre case sono migliori e più sicure perché è migliorato il tenore di vita: perché non è così anche per le scuole?

Questi edifici malandati si trovano principalmente al sud, anche se non mancano casi eclatanti anche al nord: ricordo le scuole di Reggio Calabria, Napoli, Cagliari, Agrigento, Latina, Cosenza, Catanzaro, Taranto, Ragusa, Foggia, Siracusa, Catania, Livorno, Benevento, Sassari, Roma, Trieste, Oristano, L'Aquila, Caltanissetta, Brindisi, Teramo, Bari, Nuoro, Avellino, Salerno e Parma. Ad esempio, a Reggio Calabria il presidente della provincia ha stimato che occorrerebbe una spesa di circa 100 miliardi per rendere agibili le scuole di quella provincia.

D'altronde, solo il 79,22 per cento di questi edifici è stato progettato per essere destinato ad uso scolastico: il restante 21 per cento circa è costituito da ex monasteri, ex caserme ed edifici comunali adattati allo scopo, mentre il 5 per cento non è stato neanche adattato a scuola. Solo il 58,46 per cento ha un certificato di agibilità statica ed il 34,64 per cento dispone di un certificato di prevenzione infortuni (con tutto quello che il significato di tale parola può ricomprendere); appena il 56,29 per cento può esibire certificazioni igienico-sanitarie e solo il 21 per cento ha scale antincendio. So bene che, per legge, la messa a norma di tali edifici deve avvenire entro il 31 dicembre: è vero che mancano sei mesi, ma sappiamo quanto tempo ci voglia per questi lavori tra le deliberazioni degli enti locali, gli stanziamenti statali e l'inizio dei lavori. Va inoltre tenuto conto che in molte zone già dai primi giorni di novembre non è possibile fare interventi esterni a causa della neve: lo so bene, perché provengo da

una zona in cui, quest'anno, a novembre le scuole sono state chiuse a causa delle forti nevicate.

Chiedo, pertanto, al Governo come intenda fare fronte ad impegni che sono inderogabili per legge, oltre che per buonsenso, a quanto ammontino i finanziamenti e con quali criteri saranno distribuiti.

Penso che questo debba essere un impegno importante che il Ministero della pubblica istruzione deve assumere insieme alle riforme che sta portando avanti e che rifondazione comunista non sempre ha condiviso, ma alle quali ha sempre dato il proprio contributo con intelligenza e buonsenso affinché esse possano essere quanto più positive, specialmente nei settori in cui se ne avverte maggiormente il bisogno.

Credo, tuttavia, che tali riforme — concernenti i cicli scolastici, l'obbligo scolastico, gli organi collegiali e l'autonomia —, che costituiscono una parte certamente importante della scuola e della politica scolastica, non possano non essere accompagnate anche da una riqualificazione degli edifici scolastici.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, il Ministero della pubblica istruzione è ben consapevole della particolare rilevanza che riveste il problema dell'edilizia scolastica e, in modo particolare, l'applicazione ed il rispetto delle norme di sicurezza nelle scuole, nonché delle problematiche ad essi connesse. A tale proposito è bene premettere che, ai sensi della normativa vigente (mi riferisco alla legge n. 23 del 1996) in materia di edilizia scolastica, tutto ciò che attiene alla fornitura, manutenzione e gestione degli edifici adibiti ad uso scolastico rientra nella competenza e responsabilità degli enti locali, comuni e province: i primi per quanto riguarda la scuola dell'obbligo (elementare e media); le seconde, per

quanto riguarda la scuola secondaria superiore.

Altrettanto vale per la vigilanza in merito alla effettiva assunzione, da parte degli stessi enti locali, delle opportune misure previste dalla normativa in materia di sicurezza. Tale vigilanza fa capo agli organismi a ciò istituzionalmente preposti (vigili del fuoco o aziende sanitarie locali) ed esula dai poteri dell'amministrazione ogni attività repressiva o sanzionatoria al riguardo.

Nell'ambito delle proprie competenze il Ministero non ha certo mancato di adottare ogni iniziativa finalizzata a favorire una idonea erogazione del servizio scolastico all'utenza interessata e proprio in quest'ottica — una volta completata con decreto ministeriale 29 settembre 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre 1998, la normativa di settore — è stata emessa la circolare ministeriale 29 aprile 1999, che vuole essere il punto di avvio per una organica considerazione della materia.

In essa è stato sottolineato come il rapporto tra le istituzioni scolastiche e gli enti locali vada sviluppato nel segno di una migliore integrazione e con ogni spirito collaborativo, considerata la stretta connessione tra ente locale e scuola sia per gli aspetti tecnici sia per quelli generali di espressione della comunità locale nel rispetto delle ripartizioni delle competenze stabilite per legge.

Da parte dell'amministrazione scolastica sono stati già attivati contatti con gli organismi rappresentativi degli enti locali (ANCI e UPI) e non si mancherà di intensificare i rapporti con gli stessi enti locali al fine di trovare soluzioni univoche e condivise anche attraverso la stipula di appositi protocolli di intesa. Da parte degli uffici scolastici territoriali, in particolare, sarà posto ogni impegno per coordinare e raccordare le istituzioni scolastiche con enti locali a qualsiasi titolo coinvolti.

Per fornire ogni possibile assistenza e favorire il coordinamento delle attività che coinvolgono più soggetti e per seguire da vicino gli sviluppi della prima fase di avvio, è stato costituito un apposito os-

servatorio formato da rappresentanti dei diversi uffici centrali e periferici interessati, nonché da dirigenti scolastici, nel quale potranno essere coinvolti, quando se ne ravvisi l'opportunità, enti ed organismi interessati.

Nel contempo è stata anche attivata una apposita rilevazione relativa all'applicazione della normativa antincendio nelle scuole, attualmente ancora in corso.

Per quanto riguarda in particolare l'ITIS « Galilei » si fa presente che la provincia alla quale sta per essere assegnato in proprietà l'immobile ha dato incarico alla società Quater di provvedere alla stesura del piano di valutazione dei rischi e delle opere di adeguamento da eseguire.

Già nei decorsi anni l'istituto, con la somma di 5 miliardi di lire stanziata dal Ministero ai sensi della legge 23 dicembre 1991, n. 430 (articolo 1, comma 14), e concessa dalla Cassa depositi e prestiti il 25 maggio 1993, sotto forma di mutuo con totale ammortamento a carico dello Stato, aveva provveduto alla realizzazione di opere essenziali, quali le scale di sicurezza (sono ancora mancanti le porte antipannico) e alcune porte tagliafiamme, nonché alla installazione degli estintori e degli idranti prescritti (periodicamente revisionati) che sono stati utilizzati dai vigili del fuoco in occasione del recente incendio.

Si ricorda infatti che l'amministrazione, pur non partecipando direttamente all'attivazione di opere di edilizia scolastica sul territorio — essendone riservata per legge la programmazione alle rispettive regioni e la concreta attuazione ai singoli enti locali —, vi ha fattivamente contribuito. In particolare in applicazione di quanto previsto dall'articolo 4 della legge n. 23 dell'11 gennaio 1996, che ha dettato una disciplina organica in materia di programmazione e realizzazione di interventi nel settore dell'edilizia scolastica, è stato erogato alle regioni con il primo piano triennale di interventi (1996-1998) un finanziamento complessivo di 1.569 miliardi di lire, prioritariamente finalizzato a favorire l'adeguamento e la messa a norma degli edifici scolastici.

È in fase di distribuzione, dopo aver acquisito il parere della Conferenza Stato-regioni, un ulteriore finanziamento, pari a 385 miliardi di lire (previsto dalla legge finanziaria per il 1999) che costituirà la prima annualità di intervento del prossimo triennio di programmazione, ai sensi della legge del 1996.

Ricordo inoltre che l'osservatorio per l'edilizia scolastica, costituito ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 23 del 1996, è composto da rappresentanti degli organismi nazionali, regionali e locali competenti in materia di edilizia scolastica e ha già stabilito le metodologie e le modalità di rilevazione dell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, prevista dall'articolo 7 della suddetta legge, che sarà articolata a livello regionale e che costituisce lo strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione degli interventi di settore. Entro breve tempo si potrà dare avvio a questa rilevazione.

Infine, il Ministero si è fortemente impegnato affinché si possa pervenire quanto prima non solo alla realizzazione di una scuola sicura attuando tutte misure necessarie già in larga parte previste per legge e mettendo a disposizione adeguate risorse finanziarie (l'impegno relativo all'edilizia, sollecitato nel recente accordo con le forze sociali del dicembre dello scorso anno, potrà trovare — mi auguro — un'attenzione particolare nella prossima legge finanziaria e nei documenti di programmazione economico-finanziaria), ma anche alla diffusione, attraverso l'informazione e la formazione dei lavoratori della scuola, nonché degli stessi studenti, di una cultura della sicurezza che, proprio nell'istituzione scolastica, deve costituire un momento propulsivo e determinante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

**MARIA LENTI.** Signor Presidente, ringrazio la sottosegretaria Masini per questa risposta che mi vede parzialmente soddisfatta, laddove si dice che la situazione all'istituto Galilei è stata risolta o, per così dire, progettualmente risolta. Apprezzo

certamente la circolare del 29 aprile 1999 che istituisce l'osservatorio e invita alla stipulazione di protocolli d'intesa.

Non vanno sottovalutati i finanziamenti previsti nel piano triennale — di cui ha parlato la sottosegretaria — che il ministero destina alle scuole. Tuttavia, vorrei replicare aggiungendo altre osservazioni rispetto all'illustrazione della mia interpellanza e ai dati che la sottosegretaria, onorevole Masini, ci ha fornito.

Se non vado errata, i finanziamenti della legge n. 23 del 1996 che trasferisce la competenza in merito all'edilizia scolastica agli enti locali, mi sembra siano esauriti. Bisognerà in qualche modo reintegrarli, perché sappiamo bene quanto costa un lavoro di muratura: per un buco in un muro si chiedono addirittura 40 mila lire e non so quanto si possa spendere per intonacare un'intera scuola. Accetto naturalmente anche gli intenti programmatici, ma spero che essi si concretizzino in provvedimenti finanziari e provvedimenti legislativi.

Vorrei aggiungere, onorevole Masini, che la legge n. 626 del 1992 viene ampiamente disattesa nelle scuole e non mi sembra — anche se potrei sbagliarmi ed in tal caso lei potrebbe correggermi; forse mi ha già corretto nella risposta — che tutto spetti o all'ente locale o ad altri organismi, quali la ASL o i vigili del fuoco. Ad essi spetta di fare i controlli, ma la realizzazione dell'impianto igienico, sanitario o, come in questo caso, dell'impianto antincendio spetta alla scuola.

Mi auguro che vi siano altri trasferimenti di fondi perché gli enti locali, impegnati in prima linea su queste materie, hanno subito tagli alle risorse cui potevano attingere per dotare di servizi gli edifici scolastici o comunque inerenti alla vita della scuola.

Lei sa bene — anche perché sono state presentate interrogazioni al riguardo e perché non viviamo al di fuori della società, ma siamo a diretto contatto con quanti vi operano, che ci hanno dato questo incarico — quali siano le difficoltà che gli enti locali incontrano proprio nel reperimento dei fondi.

L'altra considerazione che intendo svolgere riguarda l'osservatorio, che va bene nella misura in cui non diventa, come spesso accade in Italia — con la conseguente costituzione di una commissione d'indagine — un organismo burocratico che non snellisce, non « vede » quanto succede o lo fa in ritardo, complica le cose e, qualche volta, il rapporto di chi fa parte degli osservatori.

Vi è poi un altro problema che non è specificatamente inerente a tale questione; esso, infatti, è stato risolto per legge ma va comunque considerato, onorevole Masini. Esistono enti locali (regioni, province e comuni) che agiscono di concerto tra loro ed altri che, invece, non operano affatto; forse non è un caso che in alcune località si registri una mancanza di sicurezza dei locali; sono località che non voglio nemmeno nominare. L'indagine svolta dai sindacati ha tenuto conto di dieci parametri; in alcune località le scuole non rispondono ad alcuno di tali parametri. Il sottosegretario ricordava che il Governo non ha un potere di censura, di intervento, di indagine molto penetrante ma, se il Governo concede finanziamenti, può e deve intervenire per verificare che fine facciano tali finanziamenti, se siano stati erogati, se siano necessari e, comunque, come vengano usati.

Chi, come me, ha insegnato nella scuola — ricordo spesso all'onorevole Masini che molti di noi appartenenti alla Commissione cultura provengono dalle scuole inferiori, superiori, eccetera — sa bene quanto siano importanti la sicurezza, l'agibilità, un ambiente sereno, sicuro, bello e luminoso per chi studia e per chi insegna. Chi ha la mia età sa bene, poi, che abbiamo cominciato con scuole di fortuna, rimediate, a volte in fondachi, in stanze messe a disposizione, naturalmente pagando, da chi aveva un po' più di sensibilità, in questo caso, per l'istruzione pubblica.

Negli anni cinquanta e sessanta abbiamo lottato, abbiamo veramente lottato — al riguardo voglio ricordare il ruolo svolto dai partiti di sinistra che sembra non abbiano fatto nulla — per avere

istituti, plessi, la « scuolina » elementare, la scuola media, l'asilo comunale; abbiamo anche fatto nottate di veglia per evitare il ricorso al sistema dei numeri di prenotazione per l'iscrizione a scuola. Lo abbiamo fatto per evitare il numero chiuso, la selezione e per garantire a tutti la possibilità di frequentare la scuola, in particolare quella pubblica.

Negli anni settanta e ottanta abbiamo chiesto edifici più vivibili, ovvero aperti, ariosi, luminosi, accoglienti, eccetera; ciò a vantaggio di tutte le persone, uomini e donne, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che giornalmente vanno a scuola.

Credo che, oggi, non solo si possa chiedere la sicurezza e la messa a norma degli edifici che non lo sono, ma anche « lanciare un altro sasso », anzi avanzare una nuova proposta perché il sasso sa di guerra e la cosa non mi riguarda: considerato che molti plessi scolastici si trovano all'interno delle città ed immagino che non siano disponibili infinite migliaia di miliardi per poterli rendere belli e nuovi, perché non inserire in tali edifici, che sono al centro di incroci viari terribili dai quali si originano solo fumi ed inquinamento, piante, fiori o alberelli, in dei piccoli cortili?

Perché non si abbelliscono le pareti di tali edifici con opere d'arte, incisioni e quadri, cioè con tutto quanto poi è contenuto nei musei dove noi portiamo i nostri ragazzi e le nostre ragazze per favorire quell'incontro tra un « sé estetico » e un « sé estetico all'esterno »?

Onorevole Masini, occorre far presto nella erogazione di quei finanziamenti e nel rendere sicure ed agibili le nostre scuole, in tutti i luoghi di Italia, da Trieste a Siracusa. Occorre inoltre fare in modo che le scuole siano aperte, vivibili ed accoglienti perché non si studia bene in un ambiente che non ci appartiene e che non sia espressione — ridotta o amplificata — di un nostro sentire, di una possibilità di riscontro dei nostri desideri.

Questo aspetto riguarda il piano privato; per quanto riguarda invece il piano pubblico, vi deve essere una battaglia che lo Stato italiano, il Governo ed i partiti di

sinistra debbono affrontare, pena la decadenza della nostra scuola, per fare in modo che essa non cada a pezzi.

**(Edifici scolastici trasferiti alle province)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlesi n. 3-02070 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si ritiene opportuno ribadire che, ai sensi della vigente normativa in materia di edilizia scolastica e, da ultimo, la legge n. 23 del 1996, il Ministero non partecipa direttamente all'attivazione di opere di edilizia scolastica sul territorio in quanto la relativa programmazione è riservata alle competenti regioni; mentre la realizzazione, la fornitura e la manutenzione ordinaria o straordinaria degli edifici scolastici è demandata ai comuni per quanto concerne le scuole materne, elementari e secondarie di primo grado, ed alle province per quanto concerne l'intera fascia secondaria superiore.

Tale nuova ripartizione di competenze è stata per l'appunto prevista dalla legge n. 23 del 1996, che ha anche dettato una serie di disposizioni aventi ad oggetto il trasferimento degli immobili, in uso o in proprietà a seconda dei casi, dei relativi oneri di gestione e delle annesse risorse dall'ente obbligato in precedenza a quello attualmente competente, prevedendo la stipula di apposite convenzioni per la disciplina dei rapporti tra gli enti interessati e demandando ad appositi decreti ministeriali la determinazione delle risorse da trasferire, sentita l'associazione nazionale dei comuni di Italia e l'unione delle province italiane.

Il primo di tali decreti del Ministero dell'interno, relativo alla determinazione degli oneri sostenuti dai comuni, è stato adottato il 7 febbraio 1997 ed è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82

del 9 aprile 1997. Il relativo testo è stato successivamente integrato e rettificato con decreto ministeriale 24 novembre 1997.

Il secondo, di competenza del Ministero delle finanze, relativo agli analoghi oneri sostenuti dallo Stato e dalle istituzioni scolastiche per i casi in cui queste ultime siano risultate esse stesse proprietarie della sede, è stato adottato il 26 febbraio 1998 ed è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82 dell'8 aprile 1998.

Un'apposita iniziativa normativa, assunta di concerto con il Ministero dell'interno, concretizzatasi nelle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 16 giugno 1998, n. 191, ha consentito di attribuire alle province le somme loro spettanti ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 23 del 1996 attraverso trasferimenti erariali diretti, a cura sempre del Ministero dell'interno, con corrispondente diminuzione degli stessi a carico degli enti precedentemente obbligati.

La citata legge n. 23, secondo quanto previsto all'articolo 4, nel corso degli anni ha consentito finanziamenti dei quali, al momento, sono state assegnate le seguenti somme: 456 miliardi per il primo piano annuale, con decreto ministeriale 18 aprile 1996; 522 miliardi per il secondo piano annuale, con decreto ministeriale 8 giugno 1998; 591 miliardi per il terzo ed ultimo piano del primo triennio di programmazione regionale, con decreto ministeriale 18 marzo 1999.

La cifra totale che risulta di 1.569 miliardi è stata ripartita tra le varie regioni e da queste suddivisa nel proprio ambito sulla base dei criteri di priorità formulati nel citato decreto ministeriale del 18 aprile 1996, tra i quali in particolare l'adeguamento degli edifici scolastici alla normativa vigente in materia di agibilità, sicurezza, igiene ed eliminazione delle barriere architettoniche.

Al riguardo, l'articolo 1-bis della legge 23 dicembre 1996, n. 649, ha inoltre autorizzato i competenti enti locali ad effettuare i lavori finalizzati all'osservanza delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, alla legge n. 46

del 1990 e al decreto del Ministero dell'interno del 26 agosto 1992 entro il termine del 31 dicembre 1999.

Per quanto riguarda, in particolare, il finanziamento straordinario a favore delle province a titolo di ristoro dei maggiori oneri assunti, premesso che la competenza riguarda il Ministero dell'interno, trattandosi di questioni attinenti agli enti locali, si fa presente che per l'anno 1998 la legge n. 191 del 1998, all'articolo 5, comma 2, ha consentito la ripartizione nel corso dello stesso anno 1998 della somma di 39 miliardi, essendo stata ridotta nel corso dell'approvazione della legge la cifra inizialmente prevista.

In sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali, su sollecitazione particolare dell'UPI, si è convenuto inoltre, ferma restando la possibilità di pervenire ad una soluzione strutturale della problematica rappresentata, di intervenire per l'anno 1999 attraverso un apposito disegno di legge. Su questa stesura e sul relativo finanziamento l'impegno da parte del Governo è pieno.

In merito, infine, ai finanziamenti del secondo triennio di programmazione, si fa presente che è stato possibile prevedere nel collegato alla legge finanziaria per il 1999 30 miliardi per interessi di mutuo ventennali che, in base all'attuale tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti, consentiranno un finanziamento di circa 385 miliardi per la prima annualità del citato triennio.

Come riferito nel corso della risposta alla precedente interpellanza, è impegno del Ministero ricercare con maggiore continuità e poliennalità ulteriori finanziamenti, a fianco di quelli già messi a disposizione direttamente dagli enti locali. Attraverso un'organica programmazione anche delle opere da mettere in atto e alla luce anche dei cambiamenti in corso nel nostro sistema scolastico, che richiedono anche un'edilizia diversa per qualità e quantità (ha tale obiettivo l'ultimo impegno in applicazione della legge n. 23 e cioè l'emanazione delle nuove norme tecniche che sostituiscono quelle ormai obsolete del 1975), è impegno del Ministero,

a partire dalla prossima legge finanziaria, così come è stato opportunamente sollecitato nel patto con le forze sociali del dicembre scorso, ricercare qui finanziamenti che consentano di dare piena sicurezza a tutti i plessi scolastici e anche qualità e adeguatezza allo sviluppo del processo riformatore in atto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marengo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**LUCIO MARENCO.** Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Masini.

Prendo atto delle cifre citate che non sono in grado di poter contestare poiché l'interrogazione è datata 12 marzo 1998 e quindi la risposta giunge con un anno e mezzo di ritardo.

Il sottosegretario dice giustamente che le competenze della gestione degli edifici scolastici è stata trasferita alle province. Non comprendiamo, però, se il Ministero si sia riservato il diritto di vigilare sulla gestione. Infatti, i trasferimenti promano dal ministero alle province e quindi i ministeri devono attivarsi per vigilare se questi canali siano correttamente utilizzati.

Il sottosegretario sa che molte scuole sono ubicate in vecchi edifici, alcuni di proprietà comunale o statale e altri privati, e che altre scuole sono ubicate in edifici di civile abitazione adattati alla meglio a scuole.

C'è dunque una cattiva gestione delle risorse che lo Stato mette a disposizione delle province.

Aggiungo anche che mi sarei aspettato, come ripeto sempre nelle repliche alle interrogazioni, che i ministeri ogni tanto attivassero i servizi ispettivi che sono a loro disposizione per verificare sul posto se quanto è stato esposto dal parlamentare nell'ambito del sindacato ispettivo corrisponda o non corrisponda a verità. Questo accade raramente. Aggiungo ancora che sia le ASL sia i comandi dei vigili del fuoco preposti all'accertamento delle condizioni ambientali disattendono i loro compiti, non fanno il proprio dovere.

Allora, intendo sollecitare una maggiore attenzione alla gestione di queste problematiche. Una gestione indiretta, perché il Ministero deve solo controllare se i soldi vengano spesi bene e soprattutto se siano spesi, in quanto molte situazioni locali suscitano perplessità in ordine ai contratti che vengono stipulati con privati per edifici ove ubicare le scuole o per quanto riguarda gli appalti per interventi di risanamento ambientale di tali edifici scolastici. Si chiede questo: maggiore vigilanza per evitare sprechi e sperpero a danno della comunità.

**(Competenze dei capi d'istituto in materia di sicurezza sul lavoro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galletti n. 3-03536 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si premette che l'individuazione del capo d'istituto come datore di lavoro, limitatamente all'attuazione nelle istituzioni scolastiche delle norme sulla sicurezza, risponde ad una scelta obbligata ed è un atto consequenziale di quanto previsto per la generalità delle pubbliche amministrazioni dal decreto legislativo n. 242 del 1996, che, integrando il decreto legislativo n. 626 del 19 settembre 1994, ha chiarito che per datore di lavoro si intende il dirigente al quale spettano i poteri di gestione ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale nei soli casi in cui quest'ultimo sia preposto ad un ufficio con autonomia gestionale [articolo 2, comma 1, lettera b)].

Il decreto ministeriale n. 292 del 21 giugno 1996, nel dare applicazione a dette norme, ha seguito puntualmente la logica funzionale del decreto legislativo, individuando i soggetti interni agli uffici e alle istituzioni scolastiche per i quali ricorrono le caratteristiche determinate dal dettato

normativo. È opportuno sottolineare, tuttavia, che le responsabilità del datore di lavoro, nel caso di specie, si limitano alla propria sfera di capacità, che prescinde peraltro dal possesso di specifiche competenze tecniche. Gli obblighi a carico dei rappresentanti legali delle scuole (presidi e direttori didattici) si intendono infatti assolti con le richieste formali del loro adempimento agli enti locali competenti, come da articolo 4, comma 12, del decreto legislativo n. 242 del 1996.

Riguardo in particolare alle misure di prevenzione incendi, nonché ad ogni altra doverosa cautela che dovesse rendersi necessaria a fronte di particolari situazioni contingenti, fermo restando che è compito diretto del dirigente scolastico porre in essere i vari adempimenti di carattere generale concernenti essenzialmente le attività di formazione e di informazione del personale interessato, nonché la valutazione dei rischi, la conseguente elaborazione del documento e la predisposizione del servizio di prevenzione e di protezione, egli non può comunque esimersi, nello svolgimento delle proprie funzioni, dall'adozione di tutte le misure di carattere eccezionale che dovessero rendersi opportune in presenza di situazioni di emergenza, di pericolo e di rischio immediati, quali possono essere, in via del tutto esemplificativa, lo sgombero dell'edificio in caso di incendio o il divieto di accesso in area a rischio, in attesa degli interventi strutturali da parte dell'ente obbligato.

È pur vero che in passato, attesa la difficoltà della concreta applicazione delle disposizioni in parola, si sono verificate situazioni come quella menzionata dall'onorevole interrogante, per le quali sono attualmente in corso contatti tra il provveditore agli studi e la prefettura di Bologna, al fine di evitare che le disposizioni relative alla sicurezza provochino ulteriori ricadute negative sui capi d'istituto. Con la circolare n. 119 del 1999 sono state comunque fornite puntuali indicazioni sugli adempimenti che fanno capo al dirigente scolastico, identificato

dal decreto ministeriale n. 292 come datore di lavoro ai sensi del decreto legislativo n. 626.

Per quanto riguarda in particolare la stesura del documento di valutazione dei rischi, nella suddetta circolare è stato precisato che, qualora nell'ambito dell'istituzione scolastica non esista personale fornito di idonea competenza tecnica e conseguentemente si debba fare ricorso a prestazioni professionali di esperti esterni, il capo d'istituto può far fronte ai relativi oneri con gli ordinari stanziamenti di bilancio destinati al funzionamento amministrativo e didattico, utilizzando a tal fine anche le eventuali economie derivanti dall'applicazione della circolare del Ministero dell'interno del 14 gennaio 1999. Analogamente si provvederà, nell'impossibilità di ricorrere a soluzioni interne, per la nomina del responsabile del servizio di prevenzione e protezione.

Al fine di supportare l'attività di formazione e informazione, il Ministero ha già distribuito un prodotto multimediale contenente un corso d'informazione per gli operatori scolastici. Nell'ambito del corso di formazione per dirigenti scolastici, è stato previsto inoltre un apposito *curriculum* in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, che presidi e direttori didattici potranno scegliere e seguire. A sostegno delle iniziative che saranno attivate in sede locale, è infine intendimento dell'amministrazione promuovere, tramite istituti specializzati, apposite attività di formazione, da concordare nelle opportune sedi sindacali, per le figure sensibili, nonché per i responsabili del servizio prevenzione e protezione.

In proposito, risulta essere stata attivata un'apposita rilevazione di fabbisogno delle scuole in materia di formazione ed assistenza, a cura del gruppo integrato di coordinamento costituito presso l'INAIL su iniziativa del dipartimento per la funzione pubblica, con il quale l'amministrazione si tiene in stretto contatto, i cui risultati sono al momento in via di definitiva elaborazione al fine di verificare le effettive esigenze e di programmare opportunamente i possibili interventi. Si

ritiene opportuno ribadire che, per una puntuale osservanza dello spirito della normativa in materia di sicurezza, restano decisivi l'impegno e la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, e fra questi vanno compresi in primo luogo i capi d'istituto nella loro autonoma capacità di direzione.

Quanto, infine, alla richiesta rivolta dall'onorevole interrogante di modificare il decreto legislativo n. 626 ed il relativo decreto di attuazione, si fa presente che tale iniziativa, che peraltro comporterebbe la necessità di rinviare l'applicazione delle norme europee sulla sicurezza, non può che essere assunta nelle competenti sedi istituzionali; risulta peraltro che attorno a questi temi vi siano alcune iniziative nell'ambito di un provvedimento che è all'attenzione del Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare.

**PAOLO GALLETTI.** Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta del sottosegretario Masini, in quanto è necessario garantire il massimo impegno nell'attuazione del decreto legislativo n. 626, in materia di sicurezza sul lavoro, anche nelle istituzioni scolastiche, come in tutti i luoghi di convivenza civile e di lavoro. È evidente, però, che le modalità per garantire il rispetto delle norme vanno attentamente vagliate, per evitare situazioni incresciose come quelle verificatesi in provincia di Bologna, denunciate nella mia interrogazione: in questo caso, i dirigenti scolastici, che hanno operato nell'ambito delle possibilità consentite dalle norme vigenti, sono stati individuati come diretti responsabili di inadempienze rispetto alle opere di adeguamento per la sicurezza degli edifici scolastici di proprietà degli enti locali e sono stati conseguentemente sanzionati.

Dalla risposta del sottosegretario, mi sembra di capire che situazioni come questa non si ripeteranno, grazie alle nuove circolari ed all'opera di formazione che è in corso.

***(Aumento delle indennità di funzione ai dirigenti del CONI)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-03282 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione in oggetto presentata dall'onorevole Tassone, sentito il CONI, si fa presente quanto segue. La giunta esecutiva del CONI, nella riunione del 12 ottobre 1998, con provvedimento n. 1335, ha deliberato l'aumento dell'indennità di funzione « quota A » dei dirigenti generali nella misura annua di lire 36 milioni, con decorrenza 1° gennaio 1998. Detto provvedimento condizionava l'aumento in parola sino all'entrata in vigore dei contratti individuali previsti per i suddetti dirigenti all'articolo 16, secondo comma, del decreto legislativo n. 80 del 1988.

A seguito dei rilievi espressi dal collegio dei revisori dei conti con verbale n. 1351 del 23 ottobre 1998 e su disposizione del segretariato generale n. 006083 del 5 novembre 1998, l'esecuzione della suindicata delibera è stata sospesa ed il CONI ha provveduto a recuperare sullo stipendio di novembre 1998 gli aumenti mensili corrisposti nel mese di ottobre 1998. Si rileva, infine, che anche il Ministero del tesoro ed il Ministero per i beni e le attività culturali, in qualità di autorità vigilante, sono intervenuti per la sospensione della citata delibera.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, credo che la risposta del sottosegretario, che ringrazio, sia estremamente circostanziata e puntuale. Nella mia interrogazione avevo denunciato un fatto a mio avviso molto grave perché violava le norme del

provvedimento legislativo al quale faceva riferimento il sottosegretario Loiero, vale a dire l'articolo 24 del decreto legge n. 29 del 1993 nel testo poi modificato dall'articolo 16 del decreto legislativo n. 80 del 1997. Si tratta di una situazione che ho ritenuto di dover evidenziare anche attraverso il sindacato ispettivo, ma desidero richiamare l'attenzione del Governo, nel caso specifico del sottosegretario Loiero, sul fatto che il CONI ha rappresentato sempre qualcosa di differente rispetto al normale corso degli eventi — tanto per usare una perifrasi — poiché è stata sempre una struttura non controllabile, per alcuni versi non trasparente e fuori da ogni logica razionale. Ciò anche rispetto ad adempimenti precisi e puntuali, nonché rispetto a quelli previsti dalla normativa vigente.

Allora, occorre capire perché il CONI abbia adottato questo provvedimento. Prendo atto della risposta del sottosegretario, della quale sono soddisfatto per alcuni versi, ma mi chiedo perché il controllo sia solo successivo. Tra l'altro, poiché si sono verificati anche altri fatti che hanno riguardato il CONI, il Ministero per i beni e le attività culturali dovrebbe esercitare un controllo adeguato. So che il Governo si sta impegnando in questa direzione, ma il fatto da me denunciato non è un episodio isolato; se i revisori dei conti, che esercitano il controllo, hanno dovuto bloccare il suddetto provvedimento perché illegittimo, è possibile che il tentativo, o meglio il fatto consumato, non venga almeno censurato, non in termini puramente formali e rituali, ma in termini più seri? Per molto meno, signor sottosegretario, altri funzionari dello Stato o consiglieri di amministrazione, nonché alcune amministrazioni sono andati incontro a censure o ad iniziative molto più pesanti da parte del Governo.

In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad un tentativo molto grave, lo ripeto, perché si tratta di violazione della legge e di creazione di sperequazioni fra i dirigenti; inoltre, si creano benefici senza

che il consiglio di amministrazione del CONI abbia alcun potere o prerogativa in merito.

Signor Presidente, signor sottosegretario, le interrogazioni possono restare fini a se stesse, però è necessario cogliere anche queste occasioni per sollecitare il Governo affinché l'episodio al quale ho fatto riferimento non si ripeta. Si tratta di un fatto molto grave, così come del resto la situazione complessiva del CONI. Non mi si dica che, quando si tratta di sport, bisogna perdonare tutto, perché, strumentalizzando lo sport, alcune persone fanno i fatti propri anche in dispregio delle regole che disciplinano la vita sociale e civile del nostro paese! Ciò è preoccupante e diseducativo, mentre lo sport dovrebbe essere un momento di educazione, di esaltazione e arricchimento. Certamente in questo caso si è trattato di impoverimento. Pertanto, chiedo che da parte del Governo vi siano maggiore cura e controllo e, soprattutto, lo invito a seguire con attenzione le vicende del CONI.

***(Inchiesta sull'incontro di calcio Venezia-Bari)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Manzione nn. 3-03313 e 3-03314 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5), che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che l'interrogazione Migliori n. 3-03321, vertente sullo stesso argomento, è stata ritirata dal presentatore.

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in relazione alle interrogazioni in oggetto, sentiti il CONI e la Federazione italiana gioco calcio, si fa presente che il procuratore federale ha disposto l'archiviazione degli atti riguardanti l'indagine aperta dopo la partita

Venezia-Bari del 24 gennaio 1999, che era diretta ad accertare la concussione per un accordo tra le due squadre perché l'incontro terminasse con un risultato di parità.

È da tenere presente, inoltre, che è stata archiviata anche l'inchiesta penale avviata al riguardo dalla procura della Repubblica di Venezia.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, per la verità, la risposta del sottosegretario è stata lapidaria, stringata ed essenziale.

Prima di entrare nel merito della risposta, ritengo che probabilmente occorra fare una considerazione di ordine generale su tutto il mondo che ruota intorno allo sport e al calcio in particolare.

Quello che è successo come tragico corollario all'ultima giornata del campionato di serie A — mi riferisco ai disordini e agli incidenti verificatisi dopo la partita Piacenza-Salernitana e ai quattro ragazzi che, purtroppo, hanno perso la vita — in qualche modo dovrebbe insegnarci a guardare questo tipo di attività, di svago, di sport non attivo — scelto come manifestazione della propria voglia di sentirsi parte di una comunità, di una città, di una dimensione locale — con un atteggiamento più serio, consapevole e capace di immaginare un percorso che possa portare al soddisfacimento di interessi meritevoli di tutela, evitando che interessi che sicuramente sono collaterali e non primari scaturiscano episodi come quelli summenzionati.

Dico ciò perché mai come in questo momento il mondo dello sport, attraverso le varie scommesse — dal Totocalcio al Totogol —, ha assunto anche una valenza economica notevole e, quindi, oltre al risvolto, che potremmo definire decouber-tiano, della capacità e della voglia di partecipare e di misurarsi, indipendentemente da tutto il resto, in un mondo che sia lontano da corruzione o altro, vi è

anche quello collegato ad un dato economico che deve indurci ad assumere un atteggiamento più consapevole.

Quando poi intorno a questo strano mondo dello sport succedono tragedie come quella alla quale ho fatto riferimento, nella quale quattro ragazzi fra i 16 e i 22 anni hanno perso la vita, o vi sono episodi, come quelli che si verificano in tanti altri stadi, per fortuna con conseguenze meno tragiche, probabilmente tutto ciò ci deve indurre ad una rivisitazione complessiva del fenomeno, che resta allarmante, se è vero, come è vero, che nell'ultima partita del campionato di serie B si sono verificati altri eventi, per certi versi tragici: calciatori colpiti da petardi e partite definite abbastanza strane, come ad esempio quella fra il Torino e la Reggina.

Si tratta di una serie di fatti che ci inducono ad una valutazione che non deve essere mai superficiale, perché non possiamo immaginare che esistano interessi della collettività che possiamo automaticamente classificare di serie B, verso i quali si intende indirizzare, quindi, un impegno ridotto, ed altri, invece, verso i quali bisogna assumere un atteggiamento più serio e consapevole.

Ho fatto questa premessa, perché altrimenti parlare adesso di una partita di calcio giocata a gennaio sembrerebbe veramente anacronistico, se non addirittura stupido e puerile, ma il contesto è questo.

Obiettivamente non posso ritenermi soddisfatto. Probabilmente, occorre mettere mano al mondo dello sport, ma non con quella capacità che hanno i politici di immaginare un momento di condizionamento o inquinamento, bensì con la necessità di predeterminare percorsi chiari, trasparenti e lineari. Tutto questo c'è? Obiettivamente ritengo di no.

Non mi ritengo, pertanto, soddisfatto — mi dispiace dirlo ad un sottosegretario che stimo profondamente — della risposta che mi è stata data, anche se comprendo che i punti di riferimento per il ministero non possano che essere il CONI e la Federcalcio.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Vi è anche l'indagine penale.

ROBERTO MANZIONE. Signor sottosegretario, entro anche nel merito dell'indagine penale, per elementi così modesti.

Vorrei verificare se le mie interrogazioni siano state acquisite agli atti; se sia stato sentito quel giornalista — anzi, quel fotografo — de *Il Messaggero* che, dietro la porta del Venezia, ha sentito invitare il portiere del Venezia, da parte dei suoi compagni di squadra, a fare in modo che il Bari pareggiasse.

Dunque, rispetto a quali dati vi è stata l'archiviazione da parte della procura federale e della magistratura penale? Non dobbiamo coltivare un clima di sospetto generalizzato; tuttavia, mi avrebbe fatto piacere che questo minimo di capacità ispettiva, da me esercitato sulla base della lettura della cronaca sportiva, fosse stato attentamente valutato. Non mi basta sentire che vi è stata un'archiviazione; vorrei che tale archiviazione fosse il corollario di un'indagine seria, altrimenti continueremo a prenderci in giro.

**(Rinvenimento di una basilica paleocristiana a Dorzano — Biella)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03718 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevole interrogante, nel comune di Dorzano, in località San Secondo, regolari campagne di scavi archeologici condotte con finanziamenti ministeriali dal 1991 al 1998 hanno consentito di portare alla luce i resti di un edificio di culto paleocristiano databile tra la fine del quarto e l'inizio del quinto secolo dopo Cristo.

Il primitivo impianto è a sviluppo basilicario, scandito in tre navate e concluso da abside a semicerchio oltrepassato. Successive addizioni di ambienti ed un ampliamento databile anteriormente alla metà del settimo secolo portano la superficie dell'edificio a circa mille metri quadrati.

Intorno a questa seconda costruzione si sviluppò l'area funeraria, con sepolture terragne ed altre in casse di muratura, indagate nel corso delle ultime campagne archeologiche.

Il ritrovamento del complesso è di eccezionale rilevanza nel panorama della archeologia cristiana, non solo regionale, trattandosi di una delle più antiche testimonianze materiali della diocesi eusebiana sorta nel luogo che la tradizione agiografica ricorda quale teatro del martirio di San Secondo.

È volontà della sovrintendenza archeologica del Piemonte pervenire in tempi brevi al restauro dei resti strutturali ed alla valorizzazione dell'area, con idonea sistemazione e apprestamenti didattici, nonché alla presentazione al pubblico dell'area archeologica nell'ambito delle iniziative per il prossimo Giubileo.

Si segnala che sono stati presi contatti da tempo con varie istituzioni, al fine di concordare forme di collaborazione anche finanziarie all'iniziativa.

Al momento è in corso la transazione per il passaggio del fondo su cui insistono i resti dagli attuali privati proprietari alla parrocchia di Dorzano, grazie all'appoggio dell'ufficio liturgico diocesano e del comune di Dorzano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor sottosegretario, innanzitutto la ringrazio per l'inconsueta celerità della sua risposta al mio atto di sindacato ispettivo, nonché per la dovizia di informazioni che ella ci ha dato e che confermano l'importanza di quello che ormai è ritenuto negli ambienti culturali uno dei momenti più importanti della vita archeologica biellese.

Stabilito che anche da parte del ministero vi è piena consapevolezza della rilevanza della scoperta, mi pare di poter dire che con la sua risposta non vengono del tutto fugate le preoccupazioni in ordine alle risorse finanziarie necessarie per portare a compimento gli opportuni lavori. Credo sarebbe addirittura blasfemo immaginare che alla vigilia del Giubileo un ritrovamento archeologico di questo tipo non solo non venga adeguatamente valorizzato, ma addirittura rischi — atteso che il luogo è ormai conosciuto dai più — di essere esposto a qualche predazione da parte di malintenzionati.

Peraltro ritengo di dover cogliere l'aspetto positivo della sua risposta, per il quale la ringrazio e che ritengo sia tale da tranquillizzare sicuramente gli ambienti culturali del biellese. Confido che, attraverso il ministero, la sovrintendenza verrà messa in condizione, anche dal punto di vista delle risorse finanziarie, di portare a compimento questo lavoro, del quale i biellesi sono da troppi anni in attesa.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15.**

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Paolo Manca ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto, componente federalisti liberaldemocratici repubblicani, e di aderire al gruppo parlamentare popolari e democratici-l'Ulivo.

La presidenza di questo gruppo, in pari data, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta

di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3420 — « Concessione dell'uso della bandiera nazionale al Corpo speciale volontario ausiliario dell'esercito dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano militare ordine di Malta » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (5262) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

#### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 16 giugno 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro delle comunicazioni, in relazione all'assunzione di personale *part time* nell'Ente poste; ministro della pubblica istruzione, in relazione ai rapporti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano circa gli insegnanti di religione; ministro della sanità, in relazione ad indagini dei NAS sui prodotti cosmetici e farmaceutici; ministro di grazia e giustizia, in relazione alla revoca della libertà vigilata a quattro delle persone condannate per l'occupazione del campanile di San Marco; ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in relazione ad interventi per le imprese commerciali del settore ittico, a misure di sostegno per l'industria elettronica italiana, nonché ad interventi a sostegno della pesca e del turismo a seguito delle bombe NATO in Adriatico; ministro per le politiche agricole, in relazione alla sicurezza alimentare.

I gruppi che non hanno presentato interrogazioni possono presentare quesiti rivolti ai ministri invitati a rispondere, entro le ore 17 di oggi.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (*ore 15,05*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Misure di politica economica per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione nel DPEF)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01835 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente, la preoccupazione che ha spinto sia me sia l'onorevole Selva a ricorrere allo strumento, per certi versi fuori dell'ordinario, dell'interpellanza urgente in materia economica sta nel fatto che ben difficilmente, una volta pronti i documenti del Governo, sarà possibile incidere sulla loro struttura; a volte, infatti, non è consentito neanche cambiare una virgola.

Poiché entro questo mese dovrà essere presentato il documento di programmazione economico-finanziaria, il presidente Selva ed io abbiamo ritenuto opportuno sollevare un aspetto problematico che dovrà rivestire adeguato ruolo e ricevere altrettanta attenzione all'interno del DPEF, sperando di essere ascoltati nella fase di preparazione di tale documento. Il Governo non si è ancora pronunciato, non ha effettuato le sue scelte, può quindi dare un qualche ascolto, senza perdere la faccia; certamente la capacità di comprensione delle cose e dei problemi da parte del ministro del tesoro ha incoraggiato questo nostro tentativo. In ogni caso, un tentativo andava compiuto perché le previsioni che si fanno per l'economia italiana, per il suo sviluppo e per l'occupazio-

zione non sono certamente erose. Credo pertanto che anche ad un'opposizione responsabile competa e spetti la responsabilità di sollevare i problemi e additare alcune possibili linee di soluzione.

Le prospettive dell'economia italiana non sono soddisfacenti e non possiamo attenderci, come taluni dicono, che la ripresa sia dietro l'angolo e, anche se fosse così, la profezia non sarebbe sufficiente per noi perché vorremmo che ci si facesse carico di renderla più agevole e solida. Dobbiamo pertanto cercare di fissare i termini essenziali del problema.

Vi è un primo aspetto: l'economia mondiale, nonostante luci ed ombre, non sta evolvendo in senso particolarmente favorevole. Le previsioni che riguardano la dinamica degli scambi mondiali indicano che c'è una flessione rispetto al volume dell'anno scorso e questo nonostante le sorprese positive che il Giappone ci sta presentando.

Pertanto, dal lato dell'economia mondiale non pensiamo che possa venire una forte spinta alla nostra economia, come è avvenuto in passato. Una forte spinta alla nostra economia non può nemmeno venire perché la nostra competitività internazionale si è logorata. Dall'analisi della Banca d'Italia, riflessa seppure in sintesi anche nelle considerazioni finali del governatore, risulta evidente il logoramento della nostra competitività internazionale. Parlo del logoramento nei confronti degli altri paesi europei e del logoramento nei confronti anche di altri paesi e nonostante vi siano alcuni aspetti che in qualche modo attenuano le nostre difficoltà. Con questo intendo per esempio riferirmi allo stato abbastanza « depresso » del mercato petrolifero che rende non eccessivamente cari i nostri approvvigionamenti nonostante il rincaro del corso del dollaro. Credo che questo sia un aspetto rilevante da proporre alla considerazione del ministro del tesoro.

Con l'ingresso in Europa noi abbiamo un unico tasso di cambio nei confronti del dollaro, ma l'Italia si approvvigiona più largamente di materie prime e di fonti di energia sui mercati dove i prezzi vengono

« denominati » in dollari di quanto facciano gli altri paesi dell'Unione. Questo fa sì che quando il corso del dollaro è elevato l'Italia perda colpi. Dovrebbe quindi essere preoccupazione e responsabilità del Governo compiere ogni sforzo per fare in modo che il corso del dollaro rispetto all'euro sia quanto più possibile sorvegliato e che si sviluppino iniziative di collaborazione monetaria internazionale.

Questo perché, mentre negli altri paesi la questione può essere poco rilevante, per noi diventa fondamentale. La nostra competitività è ancora bassa per una serie di altri motivi: la particolare rigidità di taluni nostri mercati, come quello del lavoro, e la circostanza che il cuneo fiscale e contributivo da noi è assai più pesante che altrove.

In tale situazione, una semplice iniziativa di rilancio alla keynesiana della domanda interna non rappresenterebbe certo un fatto positivo, perché si riverirebbe anche su quelle importazioni che stanno crescendo in modo più elevato rispetto alle esportazioni, in tal modo aggravando i nostri problemi. Tutto ciò non sarebbe positivo, a meno che non seguisse vie selezionate. Una via selezionata o selettiva può essere quella di privilegiare i settori che più difficilmente sono minacciati dal ricorso a fonti di approvvigionamento esterno come, per esempio, il caso dell'edilizia che è forzatamente un settore più nazionale.

È vero che il sistema dell'edilizia è la misura cui più facilmente ogni Governo ha fatto ricorso quando si è trovato di fronte a problemi di occupazione, ma è anche vero che, nell'attuale contesto di perdita della competitività internazionale, usare una particolare attenzione verso questo settore diventa quasi una scelta obbligata.

Da questo punto di vista credo non si possa non rilevare l'eccessivo carico fiscale nel settore dell'edilizia che finisce con il penalizzare produzione e occupazione.

L'altra questione su cui vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro del tesoro riguarda le prospettive di dinamica

dell'occupazione. Ci troviamo in una situazione che è del tutto dispari: abbiamo zone in cui la disoccupazione è di gran lunga al di sopra della media europea e dove, in realtà, più che di disoccupazione si tratta di « inoccupazione », perché talvolta gli uffici statistici limitano la rilevazione della disoccupazione alla considerazione di coloro che hanno perso il lavoro. Nel caso del Mezzogiorno d'Italia, non si tratta di aver perso il lavoro ma di non averlo mai trovato; non si tratta di essere temporaneamente, più o meno a lungo, usciti dal mondo del lavoro, ma piuttosto di non esservi mai entrati. La nostra preoccupazione è di trovare anche in questo caso misure di tipo selettivo che incoraggino lo sviluppo dell'occupazione e, con esso, lo sviluppo del reddito rendendo, quindi, più sopportabile il rispetto delle esigenze di risanamento della finanza pubblica.

La nostra proposta è di prevedere un regime specifico per coloro che sono esclusi dal mondo del lavoro e non una riforma che riguardi coloro che già ne sono all'interno e che hanno acquisito diritti. Si tratta di un regime specifico per coloro che mai entrerebbero nel mondo del lavoro alle attuali condizioni e che, anche sotto l'aspetto previdenziale, faccia ricorso ad un meccanismo di previdenza basato sull'accumulazione piuttosto che sulla ripartizione. Ciò potrebbe costituire un sistema specifico, idoneo a farsi carico della particolarità del nostro problema.

Un ultimo aspetto — e concludo — riguarda l'impostazione di politica economica. Abbiamo fatto il risanamento e ne siamo lieti, ma l'abbiamo realizzato facendo galoppare il cavallo delle entrate, mentre il cavallo delle spese non si è mai fermato. Mi rendo conto che non è facile tagliare le spese, ma non si tratta di tagliarle, si tratta semplicemente di tenerle a freno, facendole crescere non oltre il tasso di inflazione.

Viceversa, anche a seguito della estesa legiferazione in atto, le spese finiscono con il correre se non allo stesso passo delle entrate comunque ad un passo notevole e, se non vi fosse stato il calo dei

tassi di interesse, le condizioni della nostra finanza pubblica sarebbero ben peggiori.

La nostra interpellanza, onorevole ministro del tesoro, si propone di sollecitare una riflessione sull'esigenza di frenare le spese anche con misure che definirei non di grande respiro, ossia con l'attenzione minuta da prestare sia per l'eliminazione delle fonti di spreco che vi sono ancora sia per evitare che se ne aprano di nuove. Da questo punto di vista, sarei lieto se il signor ministro ci comunicasse di avere assunto qualche iniziativa per controllare la dinamica delle spese e ci dicesse che di tali iniziative si troverà una solida traccia nel documento di programmazione economico-finanziaria, attualmente in fase di elaborazione.

È con questa speranza e con spirito di collaborazione, proprio per il bene della nostra economia, che, assieme all'onorevole Selva, ho deciso di presentare questa interpellanza e di segnalarle, onorevole ministro, le esigenze e le proposte di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, condivido largamente le analisi, i contenuti e il tono dell'interpellanza che l'onorevole amico Carlo Pace ha indirizzato al Governo e, quindi, a me in particolare. Vi è, forse, un unico punto di dissenso, in quanto penso che il Governo perda la faccia se non dà ascolto, non se dà ascolto, ma forse l'onorevole Pace voleva dire esattamente questo. Ciò non significa che il Governo dia ragione a tutto ciò che sente; guai, però, se non desse ascolto prima ed anche dopo aver presentato un documento che viene sottoposto non a ratifica ma a discussione ed approvazione parlamentare.

È vero, l'andamento dell'economia, già negli ultimi mesi del 1998 e nei primi